

Incontro del 15 settembre 2025

Libro letto: **Pericoli di un viaggio nel tempo**, J. C. Oates, trad. di A. Pezzotta, La nave di Teseo

Da anni c'è un nome ricorrente nella lista dei bookmaker per il Nobel della letteratura, quello di Joyce Carol Oates. La sua produzione vastissima spazia in tutti i generi e grazie a una prosa asciutta, lineare, mai banale, mette in luce le contraddizioni del sogno americano, più in generale le criticità che si nascondono dietro alle democrazie o pseudotali. *Pericoli di un viaggio nel tempo* conferma la visione lucida della scrittrice e anche noi non abbiamo dubbi: per come analizza i temi della libertà e della censura, la manipolazione della memoria, possiamo considerare Joyce Carol Oates una delle voci più importanti della letteratura contemporanea.

In questo caso l'autrice si cimenta con il fantastico: il romanzo distopico (Orwell, Bradbury, Atwood, per citare esempi illustri) è lo strumento perfetto per una riflessione sulle diverse forme che il potere usa per mantenere il controllo e "disciplinare" i tentativi di ribellione.

In una qualsiasi società libera, una ragazza come Adriane, la protagonista, sarebbe la studentessa modello; negli SNAR, Stati del Nord America Rifondati (l'ordine mondiale che esiste dopo gli attacchi dell'11 settembre, evento spartiacque che delineano un prima e un dopo) è una ragazza perfino troppo curiosa. La sua ricerca di verità, il bisogno di capire, di non credere ciecamente a ciò che dicono i documenti ufficiali è un errore imperdonabile. La punizione a questa insubordinazione è l'esilio; Adriane, teletrasportata nel passato, nella Zona 9, assume una nuova identità e un microchip inserito nel cervello le ha resettato quasi completamente la memoria.

La Oates ci descrive lo spaesamento di chi deve iniziare da capo in un mondo sconosciuto (a qualcuna ha ricordato la solitudine provata quando da una grande metropoli si è trasferita in una piccola città), di chi vive nella costante paura del controllo e deve ogni volta ridefinire le proprie relazioni, i propri comportamenti.

Adriane / Mary Ellen all'università riconosce nel professor Wolfman una persona familiare, quasi identica a lei, e inizia una relazione clandestina che la porterà ad attraversare ulteriori zone di ambiguità e a mettere in discussione il suo desiderio di tornare a casa.

Il libro lascia comunque qualche dubbio e motivo di dissenso. In particolare alcune lettrici sono contrariate dalla tesi della donna che sembra trovare la sua ancora di salvezza ancora una volta solo in un uomo. E' plausibile poi un finale dove Adriane accetta la stabilità di una vita ritirata? Un adattamento forzato, una resa che ricorda molto da vicino il Jack Nicholson di Qualcuno volò sul nido del cuculo: l'uomo in fuga che, assuefatto dalla lobotomia, è costretto ad una quiete fittizia.

Non è in fondo anche questo un modo del potere per sorvegliare le nostre vite?